

# Archivio storico di Valgrana

Nota: L'archivio storico di Valgrana è conservato in armadi di legno massiccio di pregevole fattura in ambiente idoneo ed è stato ordinato e classificato. Il pregevole Catasto del 1774 è conservato in un mobile appositamente costruito, che consente la lettura del testo figurato senza doverlo asportare. Il testo, usato come "campagnolo figurato", avrebbe però bisogno di un attento restauro. I documenti più antichi sono le copie originali degli Statuti del 1415-3, recentemente restaurate e in buone condizioni. Allo studio e traduzione degli Statuti ho dedicato un apposito capitolo (il quarto della tesi) e vari approfondimenti negli allegati digitali.

## Secoli XVI-XVIII

### Nota spese dell'anno 1596.

In archivio è conservato un registro in cui sono rilegati insieme Ruoli di contribuzione, Cotizzi e spese relative a un vasto periodo di tempo, dal 1596 al 1647 e poi dal 1754 al 1774.<sup>1</sup>

Nel 1596 la spesa maggiore è data dal Censo annuale da pagare al Signore di Valgrana di 65 ducati che al corso attuale valgono 942 fiorini.

Al Reverendo Curato si paga la decima di staia venti di vino che valgono 220 fiorini.

Alla Comunità di Caraglio si paga la decima di 6 staia di vino, pari a 66 fiorini.

Per il patrocinio di Bernardino Canale, avvocato della Comunità si pagano 80 fiorini

Il salario del sindaco Giovanni Otta è di 24 fiorini.

La Comunità paga somme notevoli per interessi su prestiti contratti con soggetti diversi o per la restituzione delle cifre imprestate. Sono segnati 1360 fiorini per 200 scudi ricevuti dal Capitano Vercelese<sup>2</sup> di Saluzzo, 700 "scudi bianchi" presi a prestito per un anno a Cuneo, 125 fiorini di interesse annuo su un prestito di 1000 fiorini da parte di "Giacomo Perano Thesoriere". Ben 1900 fiorini "imprestati alla Comunità in persona di Giovanni Otta, sindaco" sono da restituire a Madonna Hester di Dronero. Sempre a Dronero, ma da Messer Antonio Tollosano sono da rendere 2000 fiorini "imprestati e spesi".

Per la "spesa cibaria fatta dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Vescovo di Saluzzo li giorni prossimi passati in casa di Mons. Ill.mo Sig. di Valgrana con li suoi servitori e altri religiosi" si spendono fiorini 100.

Interessante è la spesa di 115 fiorini pagati a Mastro Antonio da Lugano "per sue fatiche per haver ricoperto et legnamato il coperto della chiesa Parrocchiale di S. Martino". Artigiani specializzati provenienti da Lugano lavoravano abbastanza di frequente nelle nostre zone in quel periodo.

Allo stesso Mastro Antonio la Comunità deve pagare 168 fiorini per una sentenza da parte del Monsignore di Saluzzo "per certe sue pretensioni d'haver alloggiato in casa sua come hospiti certi commissari mandati da Monsignor d'Auriac per esigere contributioni dovute dalla Comunità".

Il lavoro da manovali al ponte del fiume Grana è pagato un fiorino e 2 soldi la giornata.

Fra i lavoranti risulta anche il sindaco Otta, per giorni uno. Quasi il doppio è valutato l'affitto di una cavalla per le varie missioni dei deputati della Comunità, rimborsato 2

---

<sup>1</sup> ASV, categoria 5, faldone 156, Ruoli Contribuzioni, Cotizzi e Riparti diversi 1596 al 1647 e 1754 al 1774, riferimento fotografico da P1170840

fiorini al giorno. Per le missioni a Saluzzo e Valdieri (*Vaudier*) la durata della trasferta è di quattro giorni. Un incaricato è mandato a Bernezzo a comprare fagiani, un altro a Dronero a comprare pernici, da regalare a notabili in occasione della loro “venuta”. Due giorni di tempo e otto fiorini di rimborso per “*la conduzione di una somata di biada a Monsignor della Manta*”.

Due fiorini e quattro soldi sono rimborsati “*per haver aggiutato a portar un Homo ferito da Monterosso a Dronero d’ordine di Monsignor della Manta*”.

I lavori al ponte del Grana, alla via di Fontanile e alla via di Ripalta si ripetono in giugno, con i relativi pagamenti ai manovali, leggermente aumentati rispetto ai mesi precedenti, forse a causa del periodo di maggiori impegni agricoli. Nel mese di luglio si lavora invece alla via di Valle Cavoira.

Nelle pagine successive si ripetono le spese per il mantenimento “*della Compagnia d’huomini da Cavallo dell’Ill.mo Monsignor di Ternavaso alloggiata in Valgrana dal 2 settembre 1596*”. La presenza di soldati e in particolare di cavalieri era una vera sciagura per le casse comunitarie e per gli abitanti, obbligati al mantenimento di soldati e animali. Ci sono decine di annotazioni per alloggio, cena, fieno e altro a soldati e ufficiali, per un totale molto consistente. Spesso si legge: “*alloggiato e fatto la spesa a soldati tre e cavalli due...*”, “*alloggiato e fatto la spesa a duoi soldati, uno servitore et cavalli tre*”. Quasi ogni soldato era accompagnato da un “*servitore*”, a piedi o a cavallo.

Nelle pagine successive si annotano le spese per le trasferte di sindaco, consiglieri e segretario e si legge di diversi viaggi “*per convenir amicabilemente con Monsignor di Ternavasio*” la partenza delle truppe da Valgrana. Sembra di capire che per convincerlo a sloggiare la Comunità abbia dovuto sborsare una non precisata somma, dopo una lunga trattativa con l’assistenza anche di un avvocato. Anche in seguito alle spese straordinarie per il mantenimento della guarnigione di cavalieri si fanno diverse missioni per reperire nuovi prestiti, alcuni dei quali per rimborsare altri prestiti precedenti in scadenza.

Fra i debiti, anche la somma per “*pezze o sia tese di tella n° 150*” acquistate da un precedente sindaco.

Segue l’elenco delle parcelle dei manovali che hanno lavorato “*alla schiusa del mulino*” nei mesi di maggio, giugno e agosto. La spesa complessiva supera i 100 fiorini, i lavoratori sono 14, per un totale di 64 giornate lavorative.

Fra le trasferte anche una permanenza a Saluzzo per portare gli atti per una causa non meglio precisata con Monterosso e S. Damiano. Il messo precisa di essere tornato “*a due bore di notte*”. Una voce di spesa è curiosamente in latino. (P1170855)

## **Catasto 1627**

“*Repertorio*”<sup>2</sup>, indice alfabetico dei possessori elencati per nome con rimando al relativo foglio del Catasto. In alto, nella pagina è disegnata una mano col dito indice allungato. Dopo l’indice cominciano subito le pagine di Registro, dedicate ognuna ad un possessore. Nella pagina sinistra sono elencati gli appezzamenti, introdotti dal termine “*Primo*” ed i seguenti dal “*pìi*”. È indicato il nome o la localizzazione della “*pezza*”, l’estensione, già misurata in giornate piemontesi, tavole e trabucchi, la qualità ed i coerenti.

---

<sup>2</sup> ASV, categoria 5, faldone 189, Repertorio e Catasto 1627, foto da P1170385

Esempio: *Registro di Antonio Chiapale*

*“Primo si registra in Cavoyra al tetto detto di San Paolo o sia alla fontana d’Aymaro giornate sei di giardino, orto e campo coerenti li (beni) di Pessione? Martino a tre bande soldi...”*

*Più si registra...”*

*“Francesco et Antonio fratelli Rossi*

*1 Pratto e giardino in Bottonasco del Registro di Antonio Rosso...*

*Più in Saltetto giornate due trabucchi cinque aleno...”*

I beni sono quindi sovente accatastati insieme, senza distinzione di particelle e di qualità, con una misurazione complessiva. La localizzazione geografica è approssimativa e basata solo sulla descrizione e sulla conoscenza dei toponimi.

Nella pagina vicina sono annotati gli estremi di variazioni, con la data e la casuale. Le annotazioni sono relative ad un arco temporale di poco più di un decennio.

Ogni annotazione termina con la valutazione in soldi, denari, punti, atomi.

Fra le coerenze si trova a volte *“la Confraria del Gelato”*?, la via di Caraglio... (foto P1170396)

Spesso anche nella pagina sinistra è annotata la provenienza degli appezzamenti: *“dal registro di...”*. In questo modo un unico registro funziona anche da libro dei trasporti, aumentando però la confusione.

### **Causato anno 1737<sup>3</sup>**

Il *“Registro vivo e collettabile”* dell’anno 1737 ammonta a lire 91, soldi 1, denari 6.

Il tasso dovuto a SAR è di lire 3352, da cui si sottraggono 137 lire di *Diffalco di tempesta* (una somma accantonata obbligatoriamente in previsione di eventi meteorici sfavorevoli, antesignana dell’assicurazione grandine).

Calcolando alcune altre uscite, il totale ammonta a 3386 lire, su cui la taglia (tassa fondiaria) è fissata nella misura di *lire 37 soldi 5 per caduna lira di Registro* per la parte riguardante i carichi verso lo stato e 22 lire per le cosiddette *“partite private”*, cioè le altre spese della Comunità. Il totale sale a un coefficiente pari a 60. Questo significa che un *“particolare”* proprietario di terreni per il valore catastale di una lira pagava appunto 60 lire di taglia (la cifra è molto elevata per l’epoca, ma l’allibramento catastale era basso e raggiungevano una lira di beni fondiari solo i maggiori possidenti).

Lo stipendio del sindaco è di 15 lire, quello del segretario di 100 lire.

A Don Giovanni Battista Bruno, *“rettore di scola e cappellano della Crociata con obbligo di celebrare tre messe ebdomadarie incluso il fitto di casa”* si pagano 240 lire.

A Lorenzo Canale *“per suonare le campane in occasione dei cattivi tempi e montar l’orologio con l’obbligo di mantenere le corde”* si pagano lire 42.

Lo stipendio del messo comunale (*serviente di Comunità*) è di 20 lire, quello dei due *“custodi della campagna”* complessivamente di 40 lire. I due *“distributori dell’acqua”* ricevono 3 lire l’uno.

Per la manutenzione del ponte e della chiusa di Grana si pagano 101 lire e mezza a Giuseppe Parola.

Fra le spese straordinarie si segnalano 150 lire *“per compire la Cappella stata redificata dalla Comunità per collocare le reliquie di S. Giocondo e Giacinto”*<sup>4</sup> e 100 lire per *“riparare la casa*

<sup>3</sup> ASV, categoria 5, faldone 71, Causati diversi dal 1737 al 1769, riferimento fotografico da P1190462

*canonica per l'abitazione del sig. Pievano*". Per le feste fatte in occasione della collocazione delle reliquie si rimborsano oltre 30 lire a Giovanni Tosello, come differenza fra il "pagato e l'esato", cioè fra lo speso e il raccolto per l'occasione.

In tutto le spese straordinarie ammontano a 510 lire, molto meno della cifra di 1030 lire da pagare complessivamente per i vari censi in favore di creditori e nobili del luogo, comprese le 200 lire per il diritto di usare "forni e fornetti".

Le spese classificate come "opere pie" ammontano a 250 lire, di cui 100 sono spese "per le feste di Comunità delle Sante Reliquie e San Martino titolare del luogo", 30 per la cera, 16 per l'olio, 70 per le prediche quaresimali, 30 per "messe private sessanta per la conservazione dei frutti della terra" e 4 per le messe solenni di san Martino, Bernardino e Reliquie.

Il Cotizzo personale, in ragione di 1 lira a testa per contribuente, rende 712 lire, la tassa su arti e negozi rende solo 7 lire e mezza, dal giogatico si ricavano 176 lire per 141 paia di vacche e 2 lire e mezza per un paio di buoi.

### **Causati anni 1740-61**

Non vi sono differenze significative nelle entrate ed uscite ordinarie, negli anni 1740 e seguenti, rispetto al 1737. Il Registro è il medesimo e la taglia per i carichi statali resta fissata a lire 37 soldi 6 per lira di valore catastale. Gli stipendi e i censi sono molto simili. Cinque lire sono pagate al "pubblico estimatore", 8 al "seppellitore".

Fra le spese straordinarie nel 1740 si annotano 162 lire "pella fattura delle due campane fatte rifondere dalla Comunità". Le vacche che pagano il giogatico sono 140 paia, le coppie di buoi salgono a due. La tassa su arti e negozi rende 10 lire e mezza.

Nel 1741 la spesa per la manutenzione del ponte e della chiusa sul Grana, data in appalto ad Antonio Armando, sale a 164 lire. Per i "vacati", cioè le trasferte degli amministratori a Cuneo, Dronero, Saluzzo etc. si mettono in bilancio 50 lire. Unica spesa straordinaria notevole sono le 100 lire stanziare "per la fattura del pulpito da farsi nella chiesa".

Nel 1744 entrate ed uscite ordinarie molto simili. La taglia ammonta sempre a 37 lire per lira di Registro per la parte riguardante i carichi statali e a 19 lire per le "partite private", cioè le altre spese della Comunità, per un totale di 56 di coefficiente.

Lo stipendio al messo comunale sale a 23 lire "incluso un paio di scarpe", mentre quello per il suonatore della campana per il cattivo tempo e manutentore dell'orologio scende a 38 lire.

La tassa su arti e negozi sale a 16 lire (dal 1737 è quindi più che raddoppiata, pur rappresentando sempre un introito molto basso), il giogatico rimane stabile a 182 lire (144 paia di vacche e 1 di buoi). Il cotizzo personale rende 696 lire.

La Comunità incassa anche 50 lire da "Giovanni Ugo e Antonio Quaranta stati deputati fornari e solidalmente obbligati per contratto al pagamento" della cifra pattuita.

Nel 1745 il tasso da pagare a SAR è sempre di 3215 lire, al netto del Diffalco di Tempesta, ma oltre a questo "si impone l'Imposto straordinario chiamato da S.M" di 1634 lire. La crescita delle richieste statali a parità di entrate comunali obbliga quindi ad aumentare la taglia, che passa dalle 37 alle 46 lire per lira di Registro per coprire le "partite regie",

---

<sup>4</sup> Riferimento al capitolo 2.11 della tesi

cioè le somme da versare al fisco statale e a 71 lire per lira di Registro in totale. Gli stipendi sono sempre i medesimi e come ogni anno la cifra più alta, 240 lire, spetta al Rettore di scuola e cappellano. (foto P1190484)

Nel **1746** i numeri relative alle entrate comunali sono chiaramente indicativi dell'aggravamento della crisi economica. La tassa fondiaria cresce ancora, a 48 lire per lira di Registro per le partite Regie, ma scende a 68 lire nel complesso. Fra gli stipendi è da segnalare il raddoppio di quello del messo comunale, che sale a 50 lire. Le spese ordinarie per le opere pie sono sempre uguali, ma si mettono in bilancio 65 lire di spesa straordinaria per la visita pastorale del Vescovo e 50 per *“la Benedizione della campagna inclusa l'elemosina da distribuirsi ai poveri a tenore del Breve Pontificio”*. La costruzione di *“due ponti di pietra sopra la bealera di Cavaligg?”* costa 120 lire.

Rispetto agli anni precedenti crolla l'introito del giogatico, parallelamente al numero delle vacche (da 144 coppie del 1740 si passa a 59 coppie, mentre non risultano più paia di buoi, numeri che indicano la gravità della situazione economica ed agricola e anche la repentinità della crisi). Stessa sorte per la tassa su arti e negozi, che dalle 16 lire si riduce a 4 lire e mezza. (foto P1190488)

Nel **1748** vi è la spesa straordinaria di 100 lire per *“fare rifondere la campana della Crociata per essere rotta”* e si devono versare, oltre ai soliti censi, 384 lire *“ai signori Conti Saluss?”* in base a una sentenza *“in odio alla Comunità”*. La perdita della causa legale obbliga al pagamento delle anacronistiche *“cavalcate”* feudali, con una spesa consistente in un periodo già critico. Questa uscita imprevista, assieme alla diminuzione delle entrate comunali per effetto della crisi, porta alla crescita del coefficiente per la taglia che arriva ad 80 (31,25 per le partite regie e 48,75 per le spese del comune).

Nel **1750** la taglia per le partite regie aumenta ancora a 47 lire e 15 soldi, ma, per fortuna, calano le spese comunali (le cosiddette *“partite private”*) a soli 13 lire e 5 soldi, permettendo di far scendere il coefficiente complessivo di tassazione fondiaria da 80 a 61. Sale il numero delle vacche da tiro che torna a superare le 100 paia, arti e negozi rendono 7 lire e mezza.

Nel **1757** il *“Registro vivo e collettabile”* resta pressoché invariato a 91 lire e 7 soldi. Sempre uguale anche il *tasso*, pari a 3215 lire al netto del *Diffalco di Tempesta*. Scende a 1090 lire *“l'imposto straordinario”*, in vigore ormai da oltre un decennio.

Lo stipendio del segretario comunale, notaio Enrico Sorzana, aumenta a 115 lire, con l'obbligo di *“ricevere gli atti comunitativi esclusivamente però alla consegna delle Bocche umane, bovine, lanute, caprine e porcine soggette alla levata del sale”*. Ogni *“altra fatica”* sarà pagata a parte. Aumenta a 300 lire lo stipendio del Rettore di scuola e cappellano della Compagnia dei Disciplinanti, col consueto obbligo delle tre messe settimanali. Alla stessa Compagnia *“eretta in questo luogo sotto il titolo di S. Giuseppe”* si pagano 10 lire di affitto per l'abitazione del cappellano. *“Montare l'orologio e suonare la campana in occasione dei cattivi tempi”* rende 55 lire all'anno all'addetto Lorenzo Canale, mentre scende a 40 lire lo stipendio del messo. I tre *“distributori dell'acqua”* ricevono complessivamente 10 lire, il becchino 12, i due *“custodi della campagna”* 20 lire l'uno.

Salgono anche le spese per le Opere pie, arrivando a 330 lire complessive. Oltre alle solite voci, si aggiungono 45 lire per la cera “*in occasione delle benedizioni che si danno giornalmente dalli 2 maggio fino a tutto il 14 settembre*” e 20 lire “*per la polvere necessaria per solennizzare la festa del Corpo del Signore*”.

Le coppie di vacche sono 110, vi è anche un paio di buoi, le persone “abili” a pagare completamente l'imposta personale di una lira a testa sono 481, quelle “inabili al totale caricamento” 186. Arti e negozi rendono 7 lire. (foto da P1190498)

Nel **1760** la taglia complessiva ha un coefficiente di 63,75, di cui 20, 25 spettano alle partite private e il resto ai carichi statali. Lo stipendio più elevato è sempre al Rettore di scuola e Cappellano con 300 lire. Si pagano 20 lire a un “*causidico*” (avvocato) di Cuneo come procuratore della Comunità e 14 a un avvocato di Dronero per “*l'assistenza agli incanti*”. Fra le spese straordinarie 100 lire per “*la restaurazione della chiesa parrocchiale dalla parte verso mezzanotte*” prescritta per decreto dal vescovo di Saluzzo dopo la visita pastorale. Le paia di vacche sono 99, arti e negozi rendono 6 lire.

Nell'anno successivo, 1761, non vi sono variazioni significative di entrate ed uscite.

### **Ruoli del Cotizzo personale, giogatico, arti e mestieri anni 1723-99**

I Registri delle tassazioni, soprattutto a partire dalla seconda metà del 1700, ci danno molte informazioni sulla popolazione, sulle famiglie, sugli animali allevati, sull'economia, sui mestieri artigianali e sui commerci. In Archivio è conservato un Registro dei Cotizzi personali, arti e giogatico 1723-1799.<sup>5</sup>

Nel **1723** c'era solo un cotizzo personale e un'imposta sui forni e sono elencati pochi contribuenti col nominativo e l'ammontare della tassa.

A partire dal **1732** viene introdotto il giogatico e la tassa su arti e negozi, imposte che contribuiscono ad aggravare le difficoltà della popolazione, che proprio in quegli anni deve affrontare una forte crisi economica ed alimentare, prima per il susseguirsi di annate negative per l'agricoltura, con conseguente carestia (1732-34), poi per un'epidemia di afta epizootica. L'effetto combinato della crisi economica e produttiva e dell'introduzione delle nuove tasse fa calare anche il gettito fiscale delle tre imposte, che passa dalle oltre 900 lire dei primi anni a cifre attorno alle 600 lire degli anni 70 del secolo.

Nel **1733** i contribuenti soggetti al cotizzo personale erano 748, le paia di buoi erano solo due, le paia di vacche erano 128, gli esercenti arti e negozi erano 8. L'incasso complessivo per il comune è di 939 lire e 10 soldi. (foto da P1170713)

Nel **1745** i contribuenti soggetti al cotizzo personale sono 693, vi è un solo paio di buoi, 89 paia di vacche e 13 persone che pagano la tassa per arti e negozi (foto da P1170726)

Nel **1750** i contribuenti soggetti al cotizzo personale sono 606, vi è un solo paio di buoi, 101 paia di vacche e l'incasso della tassa per arti e negozi è di sole 7 lire e 10 soldi (la tassa varia da 10 soldi a un massimo di 2 lire, a seconda del mestiere, che non è però specificato (foto da P1170733 a 741)

---

<sup>5</sup> ASV, categoria 5, faldone 159, riferimento fotografico da P1170713

Nel **1774** l'incasso totale per il comune è di 591 lire e 15 soldi (con un calo del gettito del 37% rispetto ai primi anni), di cui 427 lire e 15 soldi per il cotizzo personale, 158 lire e 15 soldi per il giogatico e 5 lire e 5 soldi per la tassa arti e negozi.

A partire dal **1775** si seguono le nuove regole in materia fiscale (Regie Patenti del 6 giugno 1775) e diventa più facile seguire l'evolversi della tassazione. I Registri, soprattutto da quel momento, diventano fonti importanti di informazioni sul numero degli abitanti, le professioni, gli animali allevati.

Sono riportati sul registro tutti i nuclei famigliari, cominciando da quelli "*domiciliati nel capoluogo e poscia i residenti nei cantoni*". Il concentrico è diviso nella Villa e in Ripalta, le frazioni sono tre, Cavaliggi, Bottonasco e Cavoira (scritto in genere Cavoyra).

Nella prima colonna sono annotati i componenti della famiglia, nella seconda i minori di anni 7 (esenti da tasse), nella terza i poveri ed inabili al lavoro, nella quarta le "*persone che non si cotizzano della famiglia concorrenti in parte*", nella quinta le persone esenti e nella sesta il numero delle persone soggette al pagamento. Nel periodo esaminato il cotizzo personale era in ragione di una lira a persona, quindi il numero dei contribuenti corrisponde alle lire di introito. Accanto ad alcuni nominativi si può leggere l'annotazione latina "*nihil p.*" (possidet), l'equivalente del nostro "nullatenente".

Nel 1775 l'incasso totale per il comune è di 583 lire e 5 soldi, di cui 423 lire per il cotizzo personale, 156 lire e 5 soldi per il giogatico e 4 lire per la tassa arti e negozi (che tocca in quel periodo il minimo).

Nel **1776** in tutto gli abitanti sono 1489, i bambini sotto i sette anni 306, i poveri e inabili 263, i parzialmente esenti 365, i totalmente esenti 40. Le "*persone cotate*" sono in tutto 515, meno del 35% del totale.

Nel capoluogo sono domiciliate 1022 persone, i bambini sotto i 7 anni sono 211, i poveri 201, le persone non soggette al pagamento 238, le persone esenti 24. Nelle varie frazioni sono residenti 467 persone di cui 95 sono i bambini, 62 sono poveri o inabili al lavoro. L'incasso per la tassa su arti e negozi è di 32 lire e 10 soldi, con una forte crescita rispetto all'anno precedente (812%). Vi sono 4 sarti, 2 calzolai, un ferraiolo, un flebotomista, un macellaio, due *molinari* (mugnai), un *panataro* (panettiere), un *fornaro*, due osti, un mastro da bosco, un rivenditore, un tessitore, un "*panataro e acquavitaro*". In tutto son 19 i contribuenti per questa tassa, con aliquote variabili da mezza lira per il tessitore a 2 lire e mezza per varie professioni.

Le paia di buoi sono 4, quelle di vacche 146. Ogni coppia di vacche da tiro paga 1 lira e 5 soldi di giogatico mentre la coppia di buoi paga 3 lire e 15 soldi, cioè il triplo. L'incasso totale per il giogatico è di 192 lire e mezza, che aggiunte alle 515 di cotizzo personale e alle 31 lire e mezza di arti e mestieri fanno un totale di 739 lire. (foto da P1170747)

Nel **1777** gli abitanti sono 1559, i bambini sotto i 7 anni 290, i poveri 269, i non tassati 454, gli esenti 33, i contribuenti soggetti al pagamento del cotizzo personale sono 520. L'aliquota è di una lira a persona, per cui l'incasso è di 520 lire.

Gli esercenti arti e negozi sono 26, ma l'incasso per il comune varia poco rispetto all'anno prima, per la presenza di 5 tessitori tassati solo 5 soldi. Un "*tessitore di tela*" paga invece 15 soldi. Gli osti sono 4, come i sarti. Le aliquote sono diverse caso per caso,

probabilmente a seconda del giro d'affari: un oste è tassato mezza lira, un altro una lira e mezza, un calzolaio una lira e l'altro due lire e mezza.

Le coppie di buoi sono 3, le coppie di vacche da tiro 160, l'incasso totale del giogatico ammonta a 207 lire. In totale l'entrata è di 748 lire e 10 soldi. (foto da P1170763)

Nel **1779** gli abitanti sono 1473, i bambini sotto i 7 anni 317, i poveri 229, 407 le "*persone che non si cotano*", 34 gli esenti, i contribuenti soggetti al pagamento del cotizzo personale sono 484. L'aliquota è sempre di una lira a persona, per cui l'incasso è di 484 lire.

Gli esercenti arti e negozi sono 29, per un incasso di 35 lire e 10 soldi. Oltre al *flebotomista* ora c'è anche un chirurgo, tassato una lira e mezza. Il mestiere più diffuso e in crescita rispetto agli anni precedenti è quello del tessitore, con aliquote che variano dai 5 soldi alla lira, segno di incassi modesti. Il contribuente più tassato è il fabbro ferraio, che paga 3 lire, seguito dal mugnaio e da un calzolaio con 2 lire e mezza e dall'*acquavitaro* con 2 lire e 5 soldi.

Le coppie di buoi sono 2, le coppie di vacche da tiro 158, l'incasso totale del giogatico ammonta a 200 lire. Nel "*cantone di Cavoira*" ci sono 48 proprietari che pagano il giogatico, tutti con un paio di vacche (1 lira e 5 soldi di tassa), tre aziende hanno due paia di vacche. Le bovine da tiro soggette all'imposta nel vallone di Cavoira sono quindi 102. In totale l'entrata per i tre tributi comunali è di 719 lire e 10 soldi. (foto da P1170770)

Nel **1780** gli abitanti di Valgrana sono 1590, compresi 306 bambini sotto i 7 anni. Sono classificate povere o inabili al lavoro 343 persone, 35 sono esenti, 485 sono "*persone che non si cotano*". Sono soggette all'imposta personale di una lira a testa 421 persone.

I contribuenti che pagano la tassa per arti e negozi sono 28, l'incasso per il comune scende a 27 lire e 5 soldi. I più tassati sono un calzolaio ed un mugnaio, che pagano 3 lire, seguiti dal fabbro con 2 lire, le aliquote minori, di 5 soldi, spettano ad alcuni tessitori. Rispetto all'anno precedente non risulta più nell'elenco il chirurgo, mentre rimane il flebotomista.

Poche variazioni anche per il giogatico, con una sola coppia di buoi, 154 coppie di vacche e un incasso pari a 195 lire.

Scende quindi l'incasso totale per il comune, che dalle tre tasse ricava 643 lire e 5 soldi.

Nel **1781** gli abitanti salgono a 1635, con 298 bambini, i poveri sono 368, i non tassati 514, gli esenti 32, i contribuenti sono 423. L'incasso per la tassa su arti e negozi è di 28 lire, senza significative variazioni rispetto all'anno precedente. Vi è sempre solo una coppia di buoi nel comune e 161 coppie di vacche, per un incasso del giogatico di 203 lire e 15 soldi. L'insieme delle imposte rende 654 lire e 15 soldi.

Anche per l'anno seguente non vi sono grandi variazioni, gli abitanti sono 1599 con 310 bambini e 363 poveri. Pagano la tassa personale 408 persone. Diminuiscono invece artigiani e commercianti, ridotti a 22 per un incasso di 24 lire. Predominio netto dei sarti, ben sette, seguiti dai cinque tessitori. Tre i calzolai, due gli osti, un fabbro, un mugnaio, un fornaio, un falegname, un flebotomista. Non vi sono più coppie di buoi da lavoro, le paia di vacche sono 154, per un incasso di 192 lire e mezza. In val Cavoira le coppie di vacche sono 50, tre aziende ne hanno due paia. A Bottonasco i contribuenti sono 25, le



coppie di vacche 27, due aziende hanno 4 animali, a Cavaliggi le aziende sono 30 di cui 5 con due paia di animali.

Le tre tasse insieme rendono 624 lire e dieci soldi.

Nel **1783** gli abitanti sono 1598 con 276 bambini, e 370 poveri, si incassano 400 lire di cotizzo personale. Artigiani e commercianti sono 23, per un introito di 25 lire e mezza. Unica novità, la presenza di un “*serragliere*”. Due le paia di buoi, 152 quelle di vacche, 193 lire e 15 soldi l’incasso. L’insieme delle tre imposte rende 629 lire e 5 soldi, cifra quasi identica all’anno precedente.

Anche nel 1784 le cifre sono simili, 1589 abitanti, 407 lire di cotizzo personale, 27 di tassa sulle professioni, 202 di giogatico, con 156 coppie di vacche e 3 di buoi, per un totale di 636 lire e mezza.

Dagli elenchi del **1789**, scritti in modo diverso dai precedenti, risulta che oltre agli artigiani e commercianti citati in precedenza vi sono in paese diversi professionisti, che però non pagano la tassa su arti e negozi. Fra questi due notai (di cui uno è il segretario comunale Vercellone Martino), un avvocato e giudice, uno speciale, un chirurgo.

Nessuno di questi risulta tassato, se non per il cotizzo personale, mentre lo sono artigiani (fra cui uno denominato “artista”) e osti. Sono tutti residenti nel concentrico, ad eccezione del fabbro ferraio che è nel vallone di Cavoira. (foto P1170815).

Non vi sono variazioni importanti nel numero degli abitanti (1590) e negli introiti fiscali, il cui totale ammonta in quell’anno a 660 lire, per una piccola crescita del giogatico (220 lire) e dell’imposta sugli artigiani (33 lire).

Cifre quasi identiche anche per l’anno successivo (663 lire e mezza).

Negli ultimi anni del secolo la situazione diventa più problematica e meno stabile, per gli eventi conseguenti alla Rivoluzione francese e alle imprese di Napoleone. Ne risentono anche le annotazioni fiscali, che si fanno più confuse. Nel 1793 non vi è più traccia del cotizzo personale e sono annotati i contribuenti che pagano il giogatico e la tassa su arti e negozi. L’incasso delle due imposte è di 248 lire, di cui 221 di giogatico.

Nel **1796** l’introito per arti e mestieri scende a 17 lire, mentre il giogatico rende 207 lire per 3 paia di buoi e 160 di vacche.

Negli anni successivi ci sarà il breve periodo di dominazione francese con conseguente cambiamento del sistema fiscale.

## **Ordinati anni 1777-84**

### **Terreni comuni messi a coltura da privati**

Il Registro degli Atti e Deliberazioni del Consiglio<sup>6</sup> inizia con un esposto all’Intendente da parte di due privati che intendono prendere in carico appezzamenti comuni censiti nel recente catasto come “*roche nude*” e quindi “*di niun reddito*”.

Nel primo caso, in val Cavoira regione Barbo, il motivo è quello di evitare il passaggio di estranei sulla particella adiacente alla propria, che sconfinando possono arrecare “*grave danno e contese*”. Nel secondo caso si tratta di un abitante di Ripalta che “*trovandosi carico di*

---

<sup>6</sup> ASV, categoria, faldone 21, Atti e deliberazioni del Consiglio 1777-8, riferimento fotografico P1190047

*numerosa famiglia per cui sostenere non sendo atti i propri beni?* chiede di entrare in possesso di una delle due pezze comuni descritte nel nuovo catasto come *“gerbido e roche nude”*. In entrambi i casi i *“particolari”* si offrono di accollarsi il Registro, cioè la modestissima tassa fondiaria delle particelle di minimo reddito di cui vorrebbero usufruire. La richiesta è indicativa del bisogno, da parte delle famiglie più povere, di mettere a coltura anche appezzamenti comuni di scarsissimo valore (roche nude...) in seguito al progressivo incremento demografico.

L'Intendente accetta la proposta, visto la sia pur piccola convenienza per la Comunità, a condizione che sia formalizzata con apposito ordinato.

Anche negli Ordinati successivi si parla di questioni simili, riguardanti la vendita da parte della Comunità di un appezzamento non produttivo, classificato come gerbido, di 10 giornate piemontesi. Si tratta di una frazione di una particella comune di grandi dimensioni (*“giornate 191 circa di siti gerbidi inservienti al più da pascolo”*, che verrà così suddivisa e in parte venduta, con l'approvazione dell'Intendente. La richiesta arriva da due fratelli, proprietari di casa e campi in regione Cavaliggi e Masineri, sopra cui si estende il vasto spazio comune.

### **Ponte sul Grana**

Il 19 luglio 1777 il Consiglio discute del ponte sul Grana che unisce la Villa *“in cui vi esiste il forno comune, molini, casa comune e consulare ed albo pretorio”* con Ripalta, dove si trovano chiesa e tribunale. Tale ponte è indispensabile *“per andare al Borgo a prendere il sale”* oltre che per raggiungere Bernezzo e Cuneo, ma, *“siccome è formato da pochi legni con fascine sopra in poco buono stato e di ben poca durata”* il passaggio è impossibile durante le piene.

Gli abitanti di Ripalta non possono quindi, per lunghi periodi, accedere a forni e molini e neppure *“radunarsi nella sala comune”*, mentre gli abitanti della Villa e Cavoira *“non possono più concorrere in parrocchia e occorrendovi feste e domeniche sono tenuti, per udir la Santa Messa, ad andare a Bernezzo o Monterosso”*.

La Comunità ha fatto *“formare qualche pianca”* senza però *“veruna sorte di sponda”* per cui il passaggio resta pericoloso in caso di piena o di scarsa visibilità, cosa che ha provocato vari incidenti, sia per uomini che per animali, anche aggiogati *“restati semimorti o feriti”*. Il testo prosegue dicendo che sarebbe il caso di costruire un vero ponte, anche approfittando del periodo di secca per fare i necessari lavori.

Il Consiglio approva la proposta presentata dal sindaco di costruire un'opera *“in buono stato, forte e permanente”* con relativa sponda per evitare cadute.

Per l'opera è necessaria l'approvazione dell'Intendente, per avere accesso ai fondi accantonati per le strade e i ponti. (foto P1190058)

Il 13 settembre 1777 il sindaco avvisa di aver ricevuto il permesso dell'Intendente per la *“formazione del nuovo ponte a pillotti e legnami”*. Prima di pubblicare il bando per i lavori si ritiene *“cosa ragionevole... d'essere ben informati dal sig. Perito del calcolo e bilancio delle spese”*, per cui si chiede una dilazione nella tempistica prevista.

Un anno dopo, il 16 settembre 1778, si verbalizza l'assegnazione dei lavori per la demolizione del ponte esistente e la sua ricostruzione a Giuseppe Allio di Caraglio, per la somma di 2800 lire da pagare in quattro rate. (foto P1190105)

## **Archivi disordinati**

Il 12 agosto 1777 il Consiglio decide di mettere ordine nelle scritture comunitarie *“quali restano sparse e anche molto in confuso non solamente negli archivi ma anche nelle stagere affisse nella stanza”*. L’iniziativa è motivata da un regolamento recente in materia e dalla necessità di risparmiare spese e perdite di tempo quando occorre reperire i documenti. (foto P119061)

## **Maestro di scuola e cappellano**

Il 28 agosto si nomina un nuovo maestro di scuola *“atteso che si licenziò”* il precedente insegnante. Per questo il Consiglio *“ha provato di divenire alla nomina d’altro soggetto abile e gradevole al popolo”* e lo ha trovato nella persona di *“don Giacomo Antonio Molinari del vivo Francesco delli fini di Caraglio abile attesa la buona voce che corse del medesimo”*.

Il maestro di scuola ha anche il compito di Cappellano della Confraternita e deve insegnare *“a tutti i figliuoli che interverranno a scuola a leggere e scrivere ed anche la latinità a quelli che intenderanno di intraprenderla”*. Deve formare gli scolari sia *“nel spirituale che nel temporale”* e *“condurli nelle domeniche processionalmente, secondo il solito, al Catechismo Parrocchiale”*.

Il contratto prevede anche l’obbligo *“di celebrare nella chiesa della Crociata esistente nella Villa sotto il titolo di san Giocondo la messa quotidianamente e applicarla secondo le intenzioni di questa Comunità”*, di confessare e di *“attendere in tempo d’estate in occasione del cattivo tempo alle benedizioni secondo il Rituale romano”*.

Il Cappellano deve *“andare assieme alla Compagnia vestito col rocchetto ogni qual volta questa si vestirà”* e pagarsi un sostituto in caso di prolungata assenza per malattia.

Potrà prendersi *“quelle vacanze che restano prescritte dalle sovra citate Costituzioni della R. Riforma nella scuola”*. Il compenso per tutti questi compiti è fissato in 280 lire annue, con pagamento semestrale. (foto P1190062)

## **Divieto di raccogliere uve prima del 21 ottobre**

In data 11 ottobre 1777 il sindaco riferisce *“esser antico uso di questa Comunità di fissare e stabilire in ogni anno il giorno in cui ogni possidente Alteni in questo territorio debba raccogliere le uve e far stabilire le pene prescritte dai Bandi campestri... a tutti quelli che usar volessero raccogliere prima del giorno stabilito”*.

Per questo chiede al Consiglio *“affinchè faccia riflesso sovra la maturità di dette uve”*. Il Consiglio *“avendo fatto maturo riflesso”* e considerato il danno che si ha *“quando le uve non si raccolgono assieme, vale a dire in un certo e fisso tempo”* ordina a *“tutti i particolari possidenti Alteni di astenersi di raccogliere uve fino al giorno 21 del corrente mese”*. (foto P1190067)

Il 16 ottobre 1777 si pubblica la *“Relazione sui trasporti dei beni”* per mantenere aggiornato il nuovo Catasto (fatto appena 3 anni prima). Il manifesto è stato affisso all’Albo pretorio e le grida sono state fatte davanti *“alla porta maggiore della chiesa parrocchiale mentre il popolo usciva dagli Uffici Divini e al maggior concorso d’esso, previo squillo di tromba e ad alta ed intellegibile voce”*.

Segue l’elenco delle compravendite e successioni avvenute nell’anno per cui i proprietari chiedono la registrazione.

## Soldati scelti e scartati

Il 12 dicembre 1777 giunge la richiesta, da parte del Luogotenente Generale delle Regie Armate di fornire tre uomini per il Reggimento di Nizza, che dovranno presentarsi nel prossimo gennaio per la visita e la presa di servizio. L'onere della scelta, come sempre, ricade sulla Comunità, che deve però *“far cadere con imparzialità la scelta sulle famiglie più numerose”* senza contare i minorenni e gli inabili. Per questo si dovrà allegare agli atti di nomina *“la distinta descrizione per nome e per età di tutti i maschi che compongono la famiglia dell'eletto”*.

Il 24 dicembre il Consiglio si riunisce ed indica i tre nominativi, scegliendoli fra famiglie numerose *“e stimate facoltose”* (sette e sei componenti maschi per famiglia).

Qualche pagina dopo è riportata una nuova lettera del Luogotenente che comunica che due dei tre prescelti sono stati scartati perché *“di sola altezza d'once trentasette”<sup>7</sup>* e ingiunge di procedere alla nomina immediata di due sostituti. Il Consiglio deve quindi riunirsi e ripetere tutta la procedura di scelta.

Negli anni seguenti si ripete varie volte la richiesta di soldati per il Reggimento di Nizza (un uomo nel 1778, 2 uomini il 28 dicembre 1779). Ogni volta nel verbale è rilegata la richiesta del Luogotenente, l'Ordinato del Consiglio per la scelta dei nominativi, le lettere di citazione dei prescelti. Nel gennaio 1780 uno dei soldati è rimandato indietro per la statura troppo bassa (37 once e mezza, circa 160 cm) e si chiede un sostituto. Nuova nomina e nuova lettera di citazione, ma il futuro soldato non si fa trovare e il messo è costretto, dopo ripetuti squilli di tromba, a lasciare la missiva *“in odio di detti fratelli”* (foto P1190156)

Il primo Consiglio del 1778, in data 2 gennaio, è dedicato a rispondere alle circolari della Regia Intendenza che prescrivono di trasmettere *“la nota dei migliori registranti”*, cioè i nominativi dei più importanti proprietari terrieri, da cui l'ufficio sceglierà i componenti del Raddoppiato Consiglio. Si chiede anche di fissare in modo preciso il compenso e gli obblighi del segretario comunale. A questo proposito lo stipendio viene portato a 350 lire annue, dalle precedenti 250, in ragione delle maggiori incombenze burocratiche e della dispersione del territorio *“composto di tre borgate oltre la Villa e Ripalta, cioè Bottonasco, Cavaliggi e Cavoira, distante questa dalla Villa due miglia circa in sito alpestre e disagiato, colle abitazioni disperse”*. L'aumento tiene conto anche dell'obbligo della consegna del sale, per cui il segretario dovrà provvedere la carta bollata senza ulteriori compensi.

Il 19 gennaio 1778 il Consiglio approva la missione a Torino (deputazione) di Giuseppe Duranda, inviato per sollecitare provvedimenti per una questione relativa ad una causa contro la Comunità di Caraglio, che dura ormai da otto anni. Il testo non spiega il motivo del contenzioso, ma parla *“della causa del **Monastero di S. Chiara** di Saluzzo”*. La trasferta del Duranda fa seguito ad un'analoga precedente iniziativa di altro consigliere, che non era riuscito nell'intento di sbloccare la situazione. (foto P1190086)

---

<sup>7</sup> L'oncia è pari a un dodicesimo di piede liprando (0,5137) e corrisponde a circa 4,288 cm, per cui l'altezza dei soldati scartati era di cm 158.

## **Problemi con Monterosso per i pascoli**

In data 23 maggio 1778 si verbalizza un Ordinato *“in risposta all’Ordinato della comunità di Monterosso”*. Il paese confinante intendeva far ricorso contro *“l’inibizione per parte di questa Comunità con decreto della Regia Intendenza...per il pascolamento di ogni sorta di bestiami nei tenimenti imboschiti di bosco forte e dolce...in regione di Coasso”*.

La Comunità di Monterosso riteneva che i propri particolari fossero *“nell’assurto pacifico possesso di condurre il loro bestiame al pascolo”* nei predetti terreni. Inoltre la proibizione del pascolo, secondo loro, non avrebbe più motivo di esistere, perché essendo trascorsi cinque anni dal taglio, i polloni ricacciati non sarebbero stati più in condizione di temere danni dal bestiame.

Al contrario, il Consiglio di Valgrana, unanime, dichiara che non sussiste alcun diritto di pascolo nei propri terreni da parte di particolari forestieri, tanto più che gli appezzamenti in questione non risultano neppure sul confine, ma all’interno del proprio territorio. Se vi sono stati abusi in passato sono avvenuti *“fuori di vista”* e senza alcun permesso.

Il taglio del bosco, poi, pur essendo iniziato cinque anni prima, è proseguito per diversi inverni e l’introduzione del bestiame nuocerebbe alla ripresa vegetativa delle piantine.

(foto P1190090)

## **Contratto del manutentore dell’orologio e suonatore delle campane**

Nel Consiglio del primo giugno 1778 si discute della manutenzione dell’orologio e dell’incarico di suonare la campana. Antonio Migliore che nei tre anni precedenti aveva avuto l’appalto per regolare l’orologio e suonare la campana era *“devenuto incapace di simil ministero per la grave infermità occorsali”* e trovandosi la Comunità *“sprovvista di simil ufficiale”* era necessario con urgenza *“di divenire alla nomina d’un altro per ovviare ogni danno e diceria”*. Il suono della campana era considerato capace di allontanare i temporali e in vista della stagione estiva era urgente procurarsi un nuovo incaricato.

La scelta cade su Carlo Ciolina, già pratico del mestiere per averlo fatto per diverso tempo. Nel contratto il Ciolina si impegna *“a dirigere a dovere detto orologio e sonare la campana grossa in occorrenza di sepoltura, settimana, anniversari, messe grandi alla Festa”* e nelle altre ricorrenze abituali e a *“suonare la campana piccola in occasione del cattivo tempo”*.

Dovrà anche fare i necessari lavori per il buon funzionamento, *“mantenere tutte le corde necessarie a dette campane e orologio”* e provvedere alle piccole riparazioni *“non eccedenti lire una di Piemonte”*, restando a carico della Comunità le eventuali spese che superino la cifra fissata. Custodirà la chiave della porta che dà accesso al campanile, impedendo agli estranei di entrare. Nel caso di danni avvenuti per sua incuria sarà tenuto al risarcimento. Lo stipendio per queste incombenze è fissato in 50 lire annue (cifra considerevole, superiore al compenso del messo comunale, dei custodi della campagna e degli altri impiegati comunali). (foto P1190092)

L’anno seguente si perfeziona il contratto triennale col nuovo suonatore delle campane, senza variazioni nelle clausole. Il termine usato è sempre *“dirigere l’orologio con tutta diligenza”*, le riparazioni ordinarie sono stimate in lire sei per il periodo contrattuale.

L’usura delle corde è valutata in lire tre, la manutenzione resta a carico del suonatore. Il Ciolina è ritenuto responsabile di eventuali rotture delle campane in seguito *“a mala custodia, cura o negligenza”*. Il compenso è ridotto a 49 lire e impegna a *“suonare la tribaldetta nella solennità delle reliquie dei S. Martiri Giocondo e Giacinto, a San Martino Titolare*

*secondo che si è per l'addietro praticato, come pure a portarsi almeno una volta al mese sul campanile della chiesa di S. Giuseppe e visitare la campana ben bene...".*

L'eventualità di rottura della campana e di restarne sprovvisti soprattutto d'estate e in vista delle solennità era molto temuta, sia per il costo del manufatto che per l'importanza che gli si attribuiva. Così il suonatore doveva controllarle di frequente "e trovandovi a mancare qualcosa necessaria per il suono oppure qualche cosa che servisse d'impedimento al medesimo" doveva avvisare immediatamente gli amministratori ed era considerato responsabile di danni dovuti a negligenza. Anche per questo, l'incarico era ben remunerato. (foto P1190151)

### **Furti di legname e vendita del bosco**

In data 4 luglio 1778 il Consiglio discute del bosco del Solano e della sua possibile vendita. Si premette che *"la Comunità possiede su questi fini un tenimento di bosco ceduo dolce e forte nella montagna del Solano"* e che sebbene si sia fatto il possibile *"per conservare detto bosco in vantaggio di questo pubblico, tuttavia non li riesce, anzi, a malo proposito paga l'annuo stipendio a campari deputati per la custodia"*.

Il motivo del degrado è spiegato nelle righe seguenti: *"varj Particolari di questo luogo, massime gli sfaccendati e nullatenenti lo devastano e gli forestieri confinanti lo derubano chi di notte, chi di nascoso e anche di giorno, come meglio loro salta in capriccio, senza verun contegno"*.

Così, la Comunità, *"invece di rapportarne, con la paga che annualmente dà ai campari qualche vantaggio, ne soffre notabil danno"*.

*"Per la qual cosa, come per ovviare la diceria che si fanno dal volgo per un tal devastamento, stimerebbe opportuno si addivenisse alla vendita..."*.

La Comunità potrebbe ricavarne un prezzo ragionevole, anche in ragione del fatto che il bosco non è ancora maturo per il taglio e occorrerebbe *"accordare al compratore una convenevole dilazione per il taglio"*.

Il Consiglio è d'accordo sull'ipotesi di vendita (dal testo non è chiaro, ma penso si tratti della sola vendita del soprassuolo, non comprensiva del terreno, che dovrebbe restare come bene comunitario). Occorre però l'autorizzazione dell'Intendente, che viene quindi chiesta nella parte finale del documento col consueto tono formale e implorante. (foto P1190094)

### **Alberi di castagno, fabbricati e maestri di scuola**

Il 13 luglio 1778 il Consiglio è radunato per discutere di una proposta del sindaco relativa a una curiosa permuta fra alberi di castagno e un fabbricato. *"Propone il sindaco ritrovarsi alle falde della montagna propria di questa Comunità denominata di Coasso cinquantacinque alberi di castagna domestici al longo d'una viassola, qual resta in attinenza dei beni di Chiaffredo e Spirito Armando fu Antonio di questo luogo."*

Gli alberi erano stati piantati 50 anni prima su un terreno comune ai confini con la loro proprietà dal defunto padre dei due fratelli Armando, e *"dal medesimo atesiati, inestati e ridotti in stato di fruttificare"*. I frutti del lavoro paterno sono stati sempre goduti dai due figli *"senza richiamo veruno dalla Comunità"*.

Dato che i castagni ora sono piante in piena maturità e di buon valore (*considerabile vendita*), non conviene alla Comunità lasciar continuare questa situazione che determinerebbe il *"formarsi di una goldita a pregiudizio del pubblico bene"*.

A questo punto, il verbale pare cambiare completamente argomento e invece di proseguire il discorso dei castagni piantati su terreno comune, si mette a parlare del maestro di scuola, senza che all'inizio appaia una connessione con l'argomento precedente, lasciato interrotto. Il testo ricorda che il maestro ha anche la funzione di Cappellano della Confraternita sotto il titolo di San Giuseppe e come tale ha diritto ad abitare nei pressi della chiesa, cosa che comporta, da parte della Comunità, il pagamento di un affitto annuo.

A questo punto si capisce il perché della digressione: *“i predetti Armandi, e massime il Chiaffredo Armando fratello seniore aveva e teneva nella villa di questo luogo ed in attiguo della cappella di San Giuseppe, un corpo di casa quale con poca spesa potrebbesi ridurre in una convenevole e decente abitazione per il maestro”*.

Da una stima fatta fare da uomini esperti, i valori dei castagni e del corpo di fabbricato sarebbero simili: rispettivamente 400 lire e 450. Chiaffredo Armando, interpellato sulla possibile permuta *“non ha dissentito e non dissentè”*.

Per concludere l'affare occorre, come sempre a partire da metà settecento, la benedizione dell'Intendente, a cui si chiede di approvare la transazione che porterebbe un notevole vantaggio alla Comunità. (foto P1190098)

In un Ordinato del 13 settembre 1779 si legge che l'Ufficio di Intendenza ha dato il suo assenso alla permuta, ma le previsioni di ristrutturare l'edificio con poca spesa per farne l'abitazione del maestro si sono rivelate ottimistiche. Affidato l'incarico ad un perito di stimare il costo dei lavori, questo è risultato molto elevato, superiore alle mille lire, una cifra improponibile per la Comunità, già impegnata nel costoso lavoro di rifacimento del ponte sul Grana. Visto che il maestro, sprovvisto di abitazione, aveva minacciato *“di licenziarsi e portarsi altrove e licenziandosi difficilmente se ne invenirebbe un altro”* come era già successo nel recente passato, si propone di fare i lavori in stretta economia. Trattandosi di opera utile a tutti, *“facilmente si indurrebbe il popolo senza costo a fare la condotta dei legnami, lose, pietre, sabbia e calcina”* e si potrebbero fare i lavori con una cifra molto minore di quella indicata dal preventivo di stima. (foto P1190133)

### **Distributori dell'acqua della bealera di S. Maria**

Il 22 luglio 1778 il sindaco ricorda *“aver la presente Comunità uso antico ed immemorabile di nominare in ogni anno gli distributori dell'acqua che scorre nella bealera di Bottonasco per evitare gli abusi e sconcerti che potrebbero accadere tra gli utenti”*.

Il Consiglio nomina, come di consueto, tre persone, una per il quartiere di Cavaliggi, l'altra per Ripalta e la terza per Bottonasco. Si decide che Cavaliggi possa usare l'acqua il sabato e la domenica, Ripalta il giovedì e venerdì, mentre gli altri tre giorni spettano a Bottonasco.

Anche nei giorni che non gli spettano, però, non si deve *“levare il solito alimento per il quartiere di Bottonasco e il consueto solco per la Villa e Ripalta”*, cioè occorre lasciare nel canale una minima quantità d'acqua per gli usi civili e per il bestiame, senza deviarla tutta a monte per scopi irrigui.

Come si può vedere anche nei Causati, i tre distributori dell'acqua ricevono un piccolo stipendio dalla Comunità, attorno alle dieci lire complessive.

Nell'anno successivo, 1779, si ripete il medesimo Ordinato, in data 10 aprile e si precisa che la bealera è detta *“di S. Maria”*. Il testo è quasi uguale al precedente, ma termina con

l'annotazione *“non intendendo di dare verun solco di acqua a quei di Cavaliggi per non essersi mai praticato e perciò, nonostante qualsiasi protesto, i contravventori incorreranno nelle pene”* (foto P1190118)

I turni fra le tre zone irrigate variano ogni anno, come si può notare leggendo gli Ordinati degli anni successivi. Nel 1779 a Bottonasco l'acqua compete la domenica, il lunedì e il martedì; la Villa e Ripalta possono usarla il mercoledì e il giovedì, mentre a Cavaliggi spetta il venerdì e il sabato. Si nominano i tre *“distributori”* per i diversi quartieri. Il testo termina con la solita precisazione che deve essere *“servato a favor del cantone di Bottonasco il solito necessario alimento”* e il consueto solco per la Villa e Ripalta, sempre *“ad esclusione del quartiere di Cavaliggi a cui non è stato assegnato alcun solco”*. (foto P1190125)

Nel 1783 si specifica ai *“distributori di non poter distribuire l'acqua suddetta a verun forestiero senza il consenso dell'amministrazione”* (foto P1190227)

La stessa annotazione si trova anche nell'anno seguente (Ordinato del 29 giugno 1784) con un tono molto più severo. Ai distributori è proibito di dare *“veruna anche minima quantità di acqua in verun tempo ai forestieri sotto pena di soccombere ai danni pazzienti dai locali”* (foto P1190248)

### **Giudici e lettere anonime**

In data 16 settembre il Sindaco riferisce *“di aver inteso esser stato il sig. Notaio Pietro Paulo Paserj di San Pietro Monterosso, già da più anni giudice di questo luogo con lettera anonima infamato appo l'ecc. mo Real Senato”*. L'autore della lettera diffamatoria doveva essere quindi persona non solo capace di scrivere, ma anche di far giungere la missiva in alto loco.

Nel testo si accusa il giudice *“che malversi il suo uffizio, col rendere solo giustizia a i suoi amici, parziali e parenti, che si serva della molteplicità dei compadri e comadri per deviare dai doveri del proprio uffizio e che frequenti i Festini e conviti eccedendo nel bere con ammirazione del popolo”*.

Un quadro molto negativo riassunto dalle ultime parole, che descrivono il notaio come *“persona maligna, maliziosa e ingiusta”*.

Il Consiglio anche se formalmente sembra *“attestare gli ottimi costumi e le qualità personali di cui va adorno il sig. Paserj, per sé bastevoli a renderlo difeso e pienamente giustificato”*, è favorevole a una sorta di indagine con cui si arrivi alla verità, giustificandola con la necessità di fugare *“le anonime imposture”*.

Non vi sono comunque provvedimenti contro il Pasero, anzi, nell'Ordinato del 21 aprile 1780 il Consiglio approva la sua nomina come Podestà per un altro triennio, dichiarandola *“di totale suo gradimento”*. (foto P1190166)

Nella seduta successiva, alla presenza del notaio oggetto delle recenti accuse, si procede alla trascrizione delle volture, cioè ai *“trasporti”*, necessari per tenere aggiornato il recente Catasto. Seguono dodici annotazioni (undici di compravendite o una relativa ad una divisione). Lo stesso Ordinato per i trasporti si ripete con regolarità tutti gli anni. Si pubblica il bando d'asta per il pubblico macello, secondo il nuovo regolamento arrivato dall'Intendenza.

La Comunità chiede all'Intendente di poter proseguire il rapporto con il precedente esattore, sig. Varengo, con cui ha ottimi rapporti, senza dover procedere ad una nuova asta pubblica. Il Varengo *“nelle esazioni che fece negli anni addietro non diede mai, in verun tempo e*



*occasione motivo ad alcun particolare né registrante di questo luogo di reclamare, ma bensì fu sempre di sollievo con tutti, massimamente ai poveri, ai quali diede comodo per i loro pagamenti.”*

Lo stesso Varengo è sempre stato puntuale nel pagare il dovuto allo stato, evitando contestazioni e multe alla Comunità. (foto P1109114)

### **Pagamenti arretrati del Pievano e Predicatore quaresimale**

Nel consiglio del 4 giugno 1779 si discute di una supplica presentata dal Pievano don Giorgio Vercellone per ricevere i pagamenti degli anni arretrati 1777-78 e di quello in corso. Si tratta di due annualità, la prima di 180 lire *“in corrispettivo delle dismesse ragioni di decima e primizie a termini della precedente convenzione del 18 febbraio 1729”*, la seconda di 45 lire *“per il mantenimento di cera per le funzioni”*.

Il Consiglio dichiara di essere *“assolutamente impossibilitato”* a prendere decisioni in merito *“in quanto che non può deliberare affermativamente né negativamente”*, probabilmente in ragione di un decreto del 19 maggio, citato nel testo. È probabile che il fatto riguardi il progressivo controllo da parte dello stato sabaudo di tutte le competenze comunali e il tentativo di ridurre i privilegi ecclesiastici. (foto P1190122)

Un intero Ordinato di luglio è dedicato alla nomina, con largo anticipo, del predicatore quaresimale. Il Sindaco ricorda che è sempre stato compito della Comunità *“nominare annualmente un soggetto abile per l’evangelica predicazione”* per la Quaresima. La scelta cade su *“Padre Angelo Felice da Torino, guardiano attuale del Convento dei Padri Cappuccini di Dronero”* a cui si trasmette la richiesta.

Nei Causati si trova traccia del pagamento del predicatore, pari a 70 lire, una cifra quindi consistente (molto superiore allo stipendio annuo di quel periodo del messo comunale, sulle 40 lire). (foto P1190126)

Anche negli anni seguenti si dedica un Ordinato alla scelta del predicatore per la quaresima dell’anno seguente al più tardi all’inizio di agosto *“altrimenti potrebbe accadere di non invenirne più alcuno”*. La scelta nel 1781 cade sul Rev. Padre Lucio da Villanova di Mondovì, guardiano di Busca *“per le sue rare doti”*. Nel 1783 si anticipa ulteriormente la data del Consiglio per la nomina del predicatore nel mese di luglio.

### **Guerra per l’acqua con Caraglio**

In data 25 luglio 1779 si discute in Consiglio di gravi problemi con la comunità di Caraglio per l’uso dell’acqua irrigua. Il Sindaco riferisce che il comune confinante *“si è fatto lecito di mandare gente di notte tempo scortata da una soldatesca, allorché detti Particolari (di Valgrana) irrigavano i loro beni con l’acqua propria”*.

Con l’uso della forza i vicini hanno costretto i contadini *“a levar l’acqua dai loro beni...per condurla sul territorio di Caraglio a vantaggio dei Particolari d’esso”*.

Inoltre, l’arroganza dei confinanti è giunta *“a tal segno ed eccesso d’arrestare e condurre ne’ ceppi d’esso luogo di Caraglio alcuni dei suddetti Particolari dei migliori registratori di questo luogo”*.

Continuando questo abuso i coltivatori di Valgrana ne avrebbero *“un non solo grave, ma gravissimo danno”*. Il Consiglio ricorre quindi al Governatore<sup>8</sup> della città di Cuneo, conte Francesco Maria Panissei, per avere giustizia. (foto P1190126-7)

---

<sup>8</sup> Il Governatore, assieme all’Intendente generale, rappresentava nella provincia l’autorità statale. Al primo competevano le questioni militari e l’ordine pubblico, il secondo aveva competenze amministrative ed economiche. La scelta di rivolgersi al Governatore è quindi significativa del livello di tensione fra i due paesi confinanti.

Il 7 aprile del 1780, il Consiglio ricorda i fatti successi nel luglio precedente. Nel verbale si legge che *“uomini di Caraglio hanno perturbato gli uomini di Valgrana possidenti beni nella regione di Fontanile nel possesso ed uso dell’acqua che ab antiquo ed immemorabile tenevano di irrigare i loro beni...in tutte le notti d’ogni giorno cioè al tramontar del sole sino al levar d’esso, oltre ai giorni festivi, con sforzo d’arresto ai ceppi di più provate persone per via d’un distaccamento militare ottenuto dal governo di Cuneo”*.

La richiesta fatta l’anno precedente al Governatore stesso non era quindi servita a nulla, anzi dal testo si deduce che il responsabile degli arresti era proprio il Luogotenente militare. La Comunità quindi si rivolge a Torino, per risolvere la questione, con relative delegazioni, nomine di avvocati e spese. (foto P1190164)

### **Problemi per il ponte e minacce di scomunica**

Dopo l’iter burocratico, la fase progettuale e la gara di appalto, si avvicina il momento di iniziare i lavori del nuovo ponte sul Grana. Allo scopo viene affidato l’incarico di seguire tutte le fasi dell’opera, dalla scelta dei materiali all’esecuzione, ad un concittadino considerato esperto ed affidabile, pagato una lira e mezza per ogni giorno di lavoro, con l’approvazione dell’Intendente. Lo scopo è di controllare che siano rispettate le condizioni del contratto, con materiali adeguati e lavori eseguiti ad arte.

Si presenta però il problema della strada di accesso al nuovo ponte, che per evitare giri inutili passerebbe in terreni privati utilizzati come orti, adiacenti alla vecchia strada. Per ottenere l’assenso dei proprietari si era *“concertata”* una stima, oppure proposto una permuta con un vicino terreno comunale.

A fomentare la discordia sarebbe però intervenuto il Pievano, don Vercellone, già in contrasto con la Comunità per i pagamenti arretrati dei suoi pretesi diritti. Il sacerdote avrebbe addirittura *“spacciato biglietti con intimazione di scomunica a chiunque avesse occupato l’orto del signor Andrea Otta sul supposto che sia proprio della chiesa parrocchiale”*.

La Comunità contesta il fatto che l’orto sia di proprietà della parrocchia, ma è preoccupata per il fatto che il *“deliberatario del nuovo ponte”* tenuto a fare anche parte della strada per la nuova opera *“non sa dove farla”*. Il progetto prevede infatti *“il rettilineamento”* della strada, ma le pressioni del pievano rendono difficile procedere con i lavori.

Ci si rivolge quindi nuovamente all’Intendente, perché intervenga a sbloccare la situazione. (foto P1190139)

La risposta è sollecita (25 ottobre 1779) e impone di pubblicare all’albo pretorio il progetto della nuova strada, lasciandolo affisso otto giorni, in modo che ognuno possa addurre eventuali ragioni contrarie all’opera. Trascorso tale termine si procederà coi lavori. Dopo poche pagine si annota che nessuno ha presentato obiezioni nel termine prescritto.

Si torna a parlare del ponte nel consiglio del 26 agosto 1780, ad opera già quasi ultimata. L’impresario Allio riferisce che la semplice copertura delle assi di legno con *“trabucchi 15 di sternito di pietra sul pavimento del medesimo”*, come previsto dal contratto, non costituisce una soluzione duratura e che sarebbe necessario, invece, *“per renderlo più forte e durevole formarsi un altro piano di madriari? di bosco di rovere”*.

Questo comporterebbe una spesa aggiuntiva rispetto alla cifra pattuita. Il Consiglio si dichiara d’accordo *“altrimenti il pavimento in pochi anni si logora e va rimodernato”* e chiede l’approvazione dell’Intendente per l’ulteriore somma da spendere. (foto P1190170)

Qualche pagina dopo, nel Registro è allegata la relazione di stima del Regio Misuratore Carlo Giuseppe Bottasso, che concorda con la necessità di fare un secondo strato di legname al ponte “*formato da 110 madrieri, ossia steppe di rovere da provvedersi e mettersi in opera per la suddetta corsia di lunghezza trabucchi uno e larghezza oncie otto*”<sup>9</sup>. Il tutto fissato con “*rubbi dieci caviglie di ferro per l’inchiodamento dei suddetti stepponi*”. Gli *stepponi* dovranno essere “*tutti ben stagionati, sani e senza difetti, ben dritti, piani e profilati a dovere*” in modo da combaciare perfettamente e nell’insieme costituiranno una corsia larga un trabucco (m 3,08). Vista l’altezza aggiuntiva del ponte si dovrà costruire da ambo i lati una rampa di accesso, di terra battuta. (foto P1190175)

Anche questo miglioramento fa il suo iter burocratico e in data 11 febbraio 1781 si tiene l’incanto per l’assegnazione dell’appalto, col metodo dell’estinzione delle tre candele. Dopo le consuete grida e proclami si sono accese le tre candele “*una però dopo l’altra*”. Partendo da una prima offerta di cinquecento lire, l’asta al ribasso si è conclusa con l’assegnazione dei lavori per la somma di 453 lire. (foto P1190187)

### **Gerbido comune privatizzato**

Il 16 novembre 1779 il Consiglio approva la richiesta da parte di Antonio Gollé di assumersi in carico un appezzamento di gerbido, pagandone le tasse fondiari. La questione era già stata trattata in precedenza e l’Intendente aveva rimandato al Consiglio la decisione. La domanda del Gollé è accolta, “*considerando che le tavole, ossia gerbido che intende il supplicante Gollé registrare non recano danno alcuno a Particolari e non sono di verun reddito al pubblico*”.

Dal testo non è chiaro se si tratti di una vera e propria vendita, o se il Gollé si faccia carico solamente delle tasse fondiari e delle spese per le variazioni catastali. In ogni caso si tratta del consueto fenomeno di privatizzazione dei terreni comuni improduttivi a seguito di miglioramento e messa a coltura. (foto P1190144)

### **Contratto di manutenzione delle bealere**

Il 12 gennaio 1780 si pubblica il testo del contratto di manutenzione della bealera del mulino e di quella di S. Maria. Si premette che essendo la Comunità “*in obbligo secondo lo stile sin qui praticato, di mantenere la chiusa, ossia ficca del molino...con dare la bealera curata sino al serraglio del martinetto*” e non trovando nessuno “*che volesse farvi partito e attendere a detta impresa per esimersi dalle continue molestie e insolenze dei molinari...*” si è accordata con Giuseppe Reinero per la somma di 105 lire annue.

Nel contratto si specifica che la bealera deve essere “*ben curata (pulita) e profonda e larga in maniera tale che vi possa scorrere tanta acqua che sia sufficiente a dare il giro alla ruota del molino*” e che al termine dei tre anni si trovi “*più rinforzata e più in buono stato di quello che si trova presentemente*”. Oltre alla bealera, il Reinero si impegna anche “*a scopare il ponte che dalla Villa dà accesso a Ripalta di quando in quando e massimamente in ogni caduta di neve*”.

Sempre con lo stesso appaltatore si concorda, per la cifra di 60 lire annue, la manutenzione della bealera detta di Santa Maria “*dal principio di aprile sino per tutto ottobre*”. Dovrà essere “*ben curata e larga di mezzo trabucco e profonda d’oncie dodici da dove principia sino*

---

<sup>9</sup> Il trabucco è pari a 6 piedi liprandi, cioè m 3,0825, mentre l’oncia è un dodicesimo di piede, cioè cm 4,28 circa. Il rubbo è pari a kg 9,22.

*alla Cappella di Bottonasco sotto il titolo di S. Andrea*” e si dovranno fare *“intorno a detta bealera tutti quei muri e ripari che saranno necessari affinché l’acqua scorra liberamente”*. (foto P1190153)  
Nel marzo del 1782, al termine del triennio previsto dal contratto, Giuseppe Reinerio si rifiuta di rinnovarlo e la Comunità non riesce a trovare nessuno che voglia assumersi l’impegno *“quantunque abbia fatto ogni suo possibile per invenirne altri”*. Il Consiglio decide quindi di *“metter (la manutenzione) al pubblico incanto per anni dieci venturi”*, sperando così di risolvere la questione per un periodo più lungo. (foto P1190225)

Segue un contratto per la gestione dei forni, di cui mancano le pagine iniziali. Si legge che *“i fornari”* saranno ritenuti responsabili dei danni patiti, non solo da parte della Comunità, ma anche dai *“cuocenti a detto forno”*. (foto P1190154)

### **Inondazione**

Il giorno 2 novembre 1780 nel verbale si legge: *“aver il torrente Grana devastato oltremodo i beni ad esso contigui con gravissimo danno dei possidenti ed aver portato via la fica della bealera del molino e via detta del Fontanile, alla manutenzione dei quali resta la Comunità tenuta”*.

La piena anomala e le piogge hanno anche *“ingaiato il ponte”* e danneggiato in modo grave la via per Monterosso, rendendola *“incarreggiabile”*, ma la cosa più urgente è il ripristino della viabilità nella strada che unisce le due parti del paese e comunica col fondovalle, per la quale transitano *“i gabellotti del sale per portarsi al Borgo”*. Dall’interruzione *“non solo i particolari, ma anche i molinari ne potrebbero risentire e patire”*.

I lavori sono particolarmente urgenti perché *“altrimenti, ingrossando di nuovo il fiume come era nei giorni trascorsi verrebbe a danneggiare gravemente la Comunità e gli abitanti in Ripalta”*. Il fiume, oltre ad *“ingaiare il ponte”*, ha anche rovinato la muraglia laterale e la bealera del molino. Occorrono lavori urgenti per *“disgaiare alquanto... e dar libero corso all’acqua”* e ripristinare *“il traghetto a viandanti e bestie da carico”*.

Si chiede anche all’Intendente *“di mandare sul campo un perito”* per verificare i danni. (foto P1190175)

L’Intendente risponde a stretto giro di posta e già due giorni dopo, il 4 novembre, è annotato il parere positivo per i lavori di pulizia e ripristino, per cui si dovrà fare regolare gara di appalto, col metodo dell’estinzione della candela e i consueti proclami.

### **Forno e pane**

Il 24 febbraio 1781 si presenta in Consiglio Vincenzo Barberis che fa presente che la Comunità di Valgrana, con atto consolare del 24 luglio 1774 aveva concesso a Giacomo Caranta *“di esercir l’arte da panataro e tener botega aperta nella Borgata di Ripalta e vendere agli occorrenti il pane ben condizionato alla razza di Cuneo e data facoltà al medesimo di farsi in casa sua propria il forno per la cottura del pane per la panateria a suo uso solamente e non altrimenti”*.

Il comparante dichiara di aver *“fatto compra della casa di detto Caranta e disfatto il forno che in essa si trovava”*.

Deve però essersi pentito della decisione di aver demolito il forno e ora desidererebbe *“esercir detta arte o per sé o per agenti o fittavoli”*. Vorrebbe quindi poter ricostruire il forno *“promettendo di servirsene solo per la panateria e non recar danno alli affittavoli del forno comune”*.

Il Consiglio “*dopo aver fatto maturo riflesso e considerato che in questo luogo un panataro recherebbe utile e vantaggio al popolo*” concede il permesso che il Barberis si “*faccia il forno in sua casa per la cota del pane della panateria*” (foto P1190188)

### **Capitolazione de' fornari**

È inserita fra le pagine degli Ordinati, senza una data, la “*capitolazione de' fornari*” con cui i due fratelli addetti al forno comunale si impegnano a pagare l'affitto di lire 20 all'anno alla Comunità “*a praticare intorno al drito del formaggio l'uso e lo stile sin qui praticato*”, a “*non esigere di più sia di pane che di bosco di quanto si è per l'addietro esatto e di dare ad ognuno il giusto*”. Devono anche “*scaldare in tempo e a dovere il forno affinché non si venga da' particolari a guastarsi il pane*”. Sono tenuti a risarcire i danni provocati per loro colpa, mentre non dovranno rispondere di quelli causati “*dai cuocenti il pane*”. (foto P1190205)

### **Castagneto acquistato da abitante di Castelmagno**

Il 3 aprile 1781 si pubblica il consueto Ordinato annuale per i trasporti, cioè per le variazioni catastali. Come ogni anno è preceduto dalla pubblicazione di un manifesto in cui si invita “*chiunque avesse titolo di contratto tanto tra vivi che per ultima volontà*” a presentarsi davanti al Consiglio per notificare i cambiamenti avvenuti.

Fra le compravendite si annota quella di un bosco di castagni da parte di Arneodo Ambrogio di Castelmagno censito al mappale 2330. Il fatto è significativo perchè l'acquisto di castagneti da parte di abitanti del paese dell'alta valle è proseguito fino a tempi recenti, ed era un'importante traguardo verso l'obiettivo dell'autosufficienza alimentare. Le transazioni annotate sono 28, segno di una buona vivacità del mercato fondiario. Oltre a queste (quasi tutte compravendite) vi sono due casi di correzione dei precedenti allibramenti catastali, in genere per questioni legate a problemi ereditari. (foto P1190194)

### **Forfait per cera e ornamenti**

Consiglio del 13 maggio 1781. Il sindaco riferisce di aver ricevuto uno scritto da parte degli amministratori della Compagnia del S. Sacramento recante la proposta di accollarsi una serie di compiti per un compenso annuo forfettario di 75 lire. Riferisce quindi il contenuto della lettera al Consiglio, perché questo possa esprimersi.

Si esamina quindi punto per punto la proposta, che consiste in pratica nella fornitura di cera e ornamenti per le varie solennità (cero pasquale, festa delle Reliquie, festa patronale etc.). La somma delle spese sostenute dal comune arriva a 127 lire, per cui si accetta la proposta della Compagnia di assumersi l'incarico per la cifra di 75 lire. (foto P1190196)

Qualche pagina dopo, è inserita nel Registro la Convenzione fra Comunità e Compagnia in cui si specifica che quest'ultima è obbligata “*in perpetuo...al mantenimento del cero pasquale, grani di incenso e le tre candele delle Marie a cui era la Comunità tenuta*”. Dovrà fornire quattro torce del peso di libbre tre per gli amministratori comunali in occasione delle processioni del Corpus Domini e nelle feste delle Reliquie e San Martino. Dovrà provvedere a tutta la cera necessaria per le Benedizioni dal 3 maggio sino al 14 settembre per la difesa delle campagne e per le novene per la festa delle Reliquie.

Dovrà anche “*far tapezzare e ornare la chiesa in dette solennità*” (foto P1190205)

## **Campanile della Confraternita**

Nel consiglio del giorno 11 luglio 1781 il sindaco dichiara di aver ricevuto la richiesta da parte *“degli ufficiali della Confraternita eretta in questo luogo sotto il titolo di San Giuseppe”* di contribuire, come di prassi, alla metà della spesa *“per il rialzamento del campanile”*. La stima dei lavori, fatta fare dal Regio Misuratore Marco Bruno, ammonta a 578 lire.

La Compagnia non avendo redditi né fondi non è però in grado di affrontare la spesa e avverte che *“non facendosi detta opera verrebbero gli occorrenti della scuola a sentire grave pregiudizio a mente della dichiarazione del maestro spedita al 27 di giugno”*

Inoltre, nel campanile è presente una campana *“provvista e mantenuta”* da sempre a spese della Comunità *“per segno degli scolari e in occasione del cattivo tempo o per l'agonia degli agonizzanti”*. Il *“rialzamento del campanile”* è necessario *“affinché il suono della campana si senta da lungi”*.

Il Consiglio considerato che la mancanza della campana sarebbe *“di grave pregiudizio, massimamente per quelli che mandano a scuola figliuoli”* decide all'unanimità *“di far corrispondere una volta tanto e senza tratto di conseguenza”* la cifra richiesta alla Confraternita, però *“con l'imposizione della medesima nel prossimo causato non avendo per ora fondo”* e non volendo *“aggravare il Registro”*, cioè essere obbligati ad aumentare la tassa fondiaria. (foto P1190200)

## **Vendemmia e multe**

Nel consiglio successivo, in data 30 settembre 1781, si stabilisce invece, come ogni anno, il periodo per la vendemmia. Avvicinandosi *“il tempo del vendemmiare e affinché la raccolta dell'uva cada in uno stesso tempo con opportuna maturità, senza che gli uni rechino danno agli altri... il Consiglio, informato dei gravi abusi che occorrono in pregiudizio del pubblico nel raccogliere le uve... stabilisce la vendemmia da farsi comunemente da tutti il giorno dalli nove a dieci dell'imminente ottobre”*. Si dovrà dare ampia notizia dell'Ordinato, affinché sia conosciuto da tutti e *“chiunque avesse ardire di anticipare il suddetto raccolto dal sovra fissato giorno”* sarà punito *“con la pena proposta dai Bandi campestri”*. (foto P1190202)

Rispetto all'Ordinato sullo stesso tema del 1777 il vincolo è ancora maggiore e fissa giorni precisi per la raccolta, non solo la data d'inizio. Questa, naturalmente, varia ogni anno, a seconda delle condizioni climatiche e nel 1781 è anticipata di 11 giorni rispetto alla volta precedente, segno di un'estate calda.

## **Problemi col maestro di scuola e cappellano**

Si rinnova il contratto triennale con il maestro di scuola e cappellano della Confraternita don Giacomo Antonio Molineri di Caraglio. Lo stipendio, rispetto al triennio precedente, diminuisce leggermente, passando da 280 a 255 lire annue. Il maestro è obbligato a risiedere nella casa della Confraternita, di recente ristrutturata *“senza poterla affittare ad altri”* e dovrà *“farvi nella crota un'armario, ossia archivio conforme”* che non potrà portarsi via al termine del periodo di lavoro. *“Allorché la Comunità avrà fatto fare la cucina già ordinata allora sarà obbligato a tener scuola nella sala che presentemente fa da cucina”*.

Per il resto, i compiti sono i medesimi degli anni precedenti, con l'obbligo di celebrare ogni giorno la Messa secondo le intenzioni della Comunità, di confessare, *“di attendere alle Benedizioni in tempo d'estate in occasione del cattivo tempo”*, di *“andare con la compagnia vestito col*

*rocchetto ogni qual volta si vestirà*”, di trovarsi un sostituto a sue spese in caso di lunga malattia. (foto P1190204)

Il maestro Molineri non porta però a termine il contratto e si licenzia anzitempo, costringendo il sindaco a *“recarsi in vari luoghi e fare una diligente ricerca”* per trovare un sostituto, finché *“a caso gli è stato suggerito”* il nominativo *“di don Macagno del luogo di Entracque”*. Il sacerdote in questione è *“uomo di tutta integrità e dottrina, capacissimo di simile ministero per averlo già esercitato con onoratezza e prudenza in più luoghi”*.

Lo stipendio proposto era quello *“imposto nel Causato”* e concordato col precedente Cappellano, cioè 255 lire annue, ma il Macagno si era dimostrato incerto di volersi impegnare per quella cifra. Così, *“frammischiatesi alcune onorate persone”* la somma era salita a 300 lire. Nonostante l’aumento del costo, il Consiglio decide di approvare la nomina del maestro, previa approvazione dell’Intendente. (foto P1190230)

Nonostante le buone parole spese nella presentazione al Consiglio, don Macagno non si rivela persona *“di tutta integrità e capacissima”*, e si dimostra poco attento ad adempiere agli impegni contrattuali (*“non si cura di attendere a detto uffizio”*). Per questo, l’anno seguente la Comunità è costretta a nominare come sostituto provvisorio don Martinengo di Caraglio.

Neppure questa scelta deve essersi rivelata felice, perchè non si parla di rinnovargli l’incarico, anzi il Consiglio *“stimerebbe di nominare altro soggetto idoneo”*. La scelta cade questa volta su don Costanzo Bianco del luogo di Celle Macra, con cui si stipula un contratto molto simile a quello dei precedenti maestri e cappellani, per la somma di 300 lire annue. (foto P1190254)

Anche don Bianco dura pochissimo e nel verbale del Consiglio del 16 novembre 1784 si legge che la Comunità ha nominato *“il 12 dello scaduto ottobre...don Antonio Formento del luogo d’Ormea”*, con l’obbligo, naturalmente, di trasferirsi in paese. Cosa che in effetti il nuovo cappellano ha fatto, ma dopo poco è ripartito *“per alcuni suoi affari e non è più rimpatriato”*. L’assenza prolungata preoccupa il Consiglio *“che teme molto che non sia più per venire, lo che sarebbe di gravissimo danno a questo pubblico”* (foto P1190261)

### **Nota dei maggiori registratori**

Rispondendo a una Circolare dell’Intendente il Consiglio approva e trasmette la Nota dei migliori registratori, cioè dei più importanti proprietari fondiari. Uno solo di questi (Giovanni Battista Varengo) supera le 2 lire di Registro, otto superano la lira, altri otto i dieci soldi. (foto P1190211). L’elenco serve perchè l’Intendenza possa scegliere i membri del Raddoppiato Consiglio, che si riunisce in occasioni particolari, come per la delibera della consegna del sale e l’approvazione degli elenchi dei poveri esentati totalmente o parzialmente dall’acquisto della loro quota.

Il 5 gennaio 1782 si decide in merito alla consegna del sale. Si stabiliscono due classi di povertà, una di totale esenzione dall’imposta, l’altra di parziale riduzione.

Nel 1783 il primo registrante, Varengo, arriva a sfiorare le 3 lire di Registro (2 lire e 19 soldi) a considerevole distanza dal secondo che possiede beni per 1 lira e 13 soldi. Le persone che superano la lira di registro sono solo più sette, quattro quelle con poco meno di una lira. (foto P1190231)

Ancora di meno sono i grandi possidenti nell'anno successivo, 1784, per il meccanismo ereditario a quote pari che divide i patrimoni fondiari ad ogni successione. Il maggiore registrante, Varengo, è morto, ma la sua proprietà è ancora indivisa. Le persone che superano una lira di registro sono solo più sei. (foto P1190259)

### **Taglio del bosco delle Combe**

Segue una proposta nei confronti della Comunità di Caraglio per la cessione dei diritti di taglio di un bosco in regione denominata Le Combe per la somma di lire mille. Il testo è poco chiaro, anche per cancellazioni dovute a macchie d'umidità e non si capisce se la somma è offerta o richiesta. Si fa notare che *“i boschi vengono giornalmente devastati da persone sfaccendate o anche forestiere”* per cui la Comunità non ne ritrae comunque alcun utile. Al fondo vi è l'annotazione dell'Intendente generale Leprotti, ma è anch'essa illeggibile. (foto P1190221)

### **Strada del Fontanile**

Il 18 giugno 1783 si discute della strada del Fontanile *“avendo il torrente Grana sul fine del presente maggio con sue onde portato via venti e più trabucchi della strada...e quella distrutta e resa totalmente impraticabile”*. Poiché si ritiene inutile *“la riformazione del muro che pria sosteneva la strada”* si ritiene di dover *“formare detta strada nella rocca della montagna ivi attigua per renderla permanente”*. La spesa preventivata *“è forse di lire 450”* (foto P1190226)

Come succede spesso, la cifra messa in conto è insufficiente e già nell'Ordinato del 9 agosto dello stesso anno si parla di 875 lire, raddoppiando di fatto il preventivo. Il Consiglio approva, ma questa volta non più all'unanimità. Il Consigliere Lerda dichiara di non voler *“detto atto signare né sottoscrivere”* e fa mettere a verbale che ritiene *“doversi fare la manutenzione di detta strada a forza di roide annuali e non con una spesa tanto gravatoria al pubblico”* (foto P1190230)

### **Debito coi Regi Magazzini di 500 emine di grano**

Nell'Ordinato del 28 luglio 1783, dopo aver deliberato la nomina del predicatore per la Quaresima dell'anno successivo, il sindaco dà lettura della circolare dell'Intendenza in cui si chiede alla Comunità *“se voglia scontare il debito da essa contratto verso la Reale Azienda di Riserva dei Regi Magazzini delle 500 emine di grano colla remissione di altrettante”* (emine) oppure con pagamento della somma corrispondente. Si decide per questa seconda opzione. (foto P1190229)

### **Indulgenze, elemosina e confessioni**

In data 9 aprile 1784 il sindaco riferisce al Consiglio che il vescovo di Saluzzo Giuseppe Gioacchino Lovera *“ha ottenuto dal Sommo Pontefice Papa Pio Sesto felicemente regnante l'indulto apostolico con concessione dell'indulgenza plenaria”*. Fra le altre condizioni per ottenerla *“resta l'obbligazione della Comunità di fare una elemosina ai Poverelli del Luogo”*. Il Consiglio, sentita la proposta, approva lo stanziamento di una somma di lire venti.

Il Pievano ha inoltre richiesto per l'occasione *“di dover provvedere almeno cinque o sei confessori”*, visto il breve termine per la scadenza, altrimenti pur con l'aiuto del suo curato, non riuscirà a garantire di confessare *“tutti quelli che vorranno gioire dell'indulto”*.



Il Consiglio decide di richiedere la presenza di sei confessori a cui andrà la retribuzione di trenta soldi al giorno. Al Pievano, *“come al solito sin qui praticato”* andranno anche 5 lire *“per la Benedizione della campagna”*.

L'Intendente approva gli stanziamenti con la formula: *“non si dissent”*. (foto P1190242)

### **Prezzo delle galette (?)**

Nel Consiglio del 19 luglio 1784, in presenza del giudice, si discute sul *“prezzo delle galette(?) che sonosi raccolte nell'anno corrente”* che sono state fissate da *“banchieri e negozianti a lire 17 soldi 5 riguardo alla città di Cuneo”* e a lire 18 *“quanto al Borgo San Dalmazzo e terre partecipanti di tale comune”*. Il prezzo è considerato troppo basso, in quanto le *galette* sono state *“raccolte in quantitativo assai inferiore delli altri anni”* ma in compenso sono *“di singolare quantità e perfezione”*.

Non si capisce cosa si intenda per *“galette”*, sicuramente un prodotto agricolo diffuso, perché *“lo stabilimento dell'accennato prezzo delle galette viene a riflettere l'interesse di pressoché tutti gli individui e i registranti”* che dal prezzo troppo basso verrebbero ad aver un grave danno. Per questo si chiamano a comparire in giudizio *“banchieri e negozianti”* al fine *“di ottenere lo stabilimento del prezzo su di un piede equitativo e non minore di lire 24 per ciaschedun rubbo”*. (foto P1190250)

### **Parroci poco graditi dal popolo**

Il 3 settembre 1784 il Consiglio discute del parroco, don Giorgio Vercellone *“pievano della Parrocchiale di questo Luogo, attesa la di lui avanzata e ben senile età, giusta massime la non leggiera infermità per cui viene da alcune settimane in qua strettamente detenuto”*. Corrono voci che l'anziano sacerdote intenda *“devenire alla rinuncia di questa cura”* a favore del nipote, don Giorgio Andrea Vercellone, attuale curato ai Tetti di Dronero.

Il passaggio di consegne doveva già avvenire sette anni prima, ma già allora il consiglio della Comunità si era opposto, non gradendo evidentemente il nuovo parroco, della medesima famiglia dell'attuale Pievano, con cui l'amministrazione aveva avuto diversi scontri e contenziosi. Nel testo si ricorda l'Ordinato del 24 marzo 1777 in cui era riportata la preghiera al Vescovo *“di provvederli d'altro personaggio più abile nelle pendenti circostanze”*. Ora si ripete il rischio che arrivi il nipote a prendere il posto dello zio e il Consiglio ribadisce *“il poco gradimento per tale soggetto alla maggior parte di questo popolo”*. Come già nell'occasione precedente il Vescovo deve aver tenuto conto del parere della Comunità e dall'elenco dei parroci non risulta che ci sia stato il temuto avvicendamento. In compenso, don Giorgio Vercellone senior, originario del paese, non abdicò alla parrocchia e vi restò fino alla morte, avvenuta nel 1794, rimanendo ufficialmente pievano per il periodo di 37 anni, che diventano 52 conteggiando anche i periodi da curato. A partire proprio dal 1784 fu però affiancato da don Giovanni Bertolotto, con l'incarico di Vicario.<sup>10</sup> (foto P1190256)

---

<sup>10</sup> Notizie precise sui parroci di Valgrana si possono leggere nell'articolo di don A. M. Riberi *“I parroci di Valgrana”* su Lo Stendardo del 18 marzo 1916 riportato su RAM, op. cit., pag. 463-4

## Ordinati anni 1790-94

### Serraglio del mulino

Il 26 luglio 1786 si era approvato un preventivo di spesa di lire 130 fatto dal signor Misuratore Musso di Caraglio per la costruzione di quattro gabbioni e il rifacimento del serraglio in legno “*logoro e marcio*” della bealera del mulino. Il sindaco aveva fatto un sopralluogo, su istanza del signor Brocchiero, *molinaro*, assieme al perito per constatare l’urgenza dei lavori a “*cui la Comunità era tenuta*”. Il Consiglio approvava il progetto delle opere di miglioramento, con relativo “*disegno figurato*” e la spesa preventivata “*per non recar danno al molinaro*”. (foto P1190268)

Nonostante i lavori e le spese, il problema si ripresenta presto e in data 27 agosto 1790 il sindaco riferisce che sono necessari altri sei gabbioni per contenere le acque in caso di piena.<sup>11</sup> Nel testo si specifica che il molino è “*spettante agli Ill.mi Feudatari del Luogo*”, ma la manutenzione della bealera e opere connesse è a carico della Comunità. In pratica, quindi (anche se nel testo non è detto chiaramente) i nobili ne traggono profitto e al comune restano le spese. Il costo per il nuovo intervento si aggira sulle 60-70 lire. In calce l’Intendente approva la spesa con riserva: “*qualora sia a carico della Comunità*”. (foto P1190274)

### Manifesto per la consegna delle persone, professioni, arti e giogatico 1791

Entro un mese dalla pubblicazione “*i capi di casa domiciliati in questo luogo e suo territorio, niuno escluso*” sono tenuti a presentarsi davanti al consigliere delegato dalla Comunità per dichiarare “*lo stato ossia numero delle persone componenti la rispettiva famiglia, inclusivi i serventi sia casalinghi che campagnuoli aventi però vitto e tetto in casa*” specificando “*se abitino nella Villa, ossia capoluogo o nel territorio, e di quale quartiere, cantone o cascinale, se maritati o no, individuando il numero dei figliuoli e nipoti e l’età, rispetto ai minori d’anni sette*”.

Si dovrà anche specificare se vi sono figlioli assenti “*per motivo d’educazione*” oppure “*arruolati nella milizia*” o che potessero avere titolo d’esenzione. Sono esclusi dal conteggio “*gli emancipati che dovranno compitare per se stessi, le figliuole collocate in matrimonio e non abitanti col padre, i figliuoli e figlie professi in qualche chiostro*”, mentre per i non emancipati occorre dichiarare “*se esercitino qualche arte o mestiere*”.

Bisogna anche dichiarare “*quanti buoi o vacche da aratro ritengano nel territorio e se per proprio conto ovvero a titolo di custodia o di masseria*”.

Chi gode di qualche esenzione deve dichiarare se intende “*valersene e gioire dell’esenzione ovvero rinunziarvi*” e pagare regolarmente. In caso di “*infedeltà nella consegna*” o ritardo o mancata presentazione si dovrà pagare “*doppio cotizzo per ogni capo*”. (foto P1190280)

### Arretrati del tasso

Il 24 marzo 1791 il sindaco riferisce al Consiglio che il Tasso<sup>12</sup> richiesto alla Comunità dallo stato è aumentato di 26 lire e 2 soldi in seguito alla vendita, avvenuta diversi anni

---

<sup>11</sup> ASV, categoria, faldone 26, Atti e deliberazioni del Consiglio, Ordinati anni 1790-1826, riferimento fotografico da P1190290

<sup>12</sup> Il tasso era una delle principali imposte richieste alle varie Comunità dal governo centrale ed era anche una delle più antiche, risalente a fine 1500

prima, di *“beni spettanti alla cappella di S. Andrea stati ammessi per immuni dalla Generale Perequazione”* per un totale di 12 giornate e 6 tavole. Il problema non è il relativamente piccolo aumento del tasso, ma gli arretrati accumulati nel tempo, che ammontano alla considerevole somma di 913 lire e 18 soldi. Segue una serie di considerazioni e di richieste all’Intendente per pagare meno e per non dover imporre la cifra nel Causato, cosa che porterebbe ad un aggravio di *taglia* (tassa fondiaria) di 2 lire per lira di Registro, con notevole danno per i contribuenti.

L’Intendente in poche righe in calce trova una soluzione “tecnica” attraverso il Fondo accantonato per le calamità, detto Diffalco di Tempesta. (foto P1190281)

### **Aggiornamento del Catasto**

In data 13 giugno 1794 vi è un *“Ordinato concernente la riparazione degli errori seguiti nei libri de’ trasporti”*. Il notaio Giovanni Martino Vercellone *“sostituto segretario e catastraro”*, dichiara che si trovano nei libri del Catasto molti errori *“alcuni a pregiudizio della Comunità ed alcuni altri a danno de’ Particolari registranti”* e fa notare, in particolare, che *“per la noncuranza de’ particolari nel farsi trasportare a loro colonna li beni di tempo in tempo acquistati”* capita molto spesso che si trovino ancora nella colonna di antichi proprietari beni da tempo ceduti. Questo porta danno anche alla Comunità, perchè non si riesce a riscuotere tassa fondiaria. Molti dei possessori, infatti, *“per la non troppa loro fortuna, non sono più in situazione di soddisfare i pesi”*. Gli errori sono così numerosi *“che resta in oggi intricata e difficilissima l’esazione della taglia”*.

Il notaio con funzioni di segretario e catastraro dichiara indispensabile invitare la popolazione *“con frequenti crida”* a regolarizzare la loro situazione e spera di ricevere un compenso per la *“straordinaria fatica”* che comporterà l’opera di revisione dei Registri. È da notare che il Catasto in uso è relativamente recente (1774), ma evidentemente non è stato aggiornato a dovere.

Il Consiglio approva la proposta, che era già stata presentata nel 1791 e ratificata dall’Intendente, ma non attuata per le dimissioni del precedente segretario, Martini. Approva anche il compenso straordinario per il notaio, sulla base della cifra ammessa dall’Intendenza. (foto P1190291-2)

### **Rubbi 3000 di fieno maggengo di prato vecchio per l’esercito**

Il 12 settembre 1794 il sindaco riferisce di aver ricevuto ordine dall’Intendente Conte Giuseppe Callandra di S. Germano *“prescrivente la provvisione di rubbi<sup>13</sup> tre mille fieno maggengo di prato vecchio di buona qualità da farsi da questa amministrazione”*. Per reperirlo bisogna fare un *“riparto proporzionato sui particolari detentori di detto fieno”* in modo che sia pronto per poterlo trasferire ai Regi Magazzini.

Il Consiglio, sentita la lettura del testo dichiara all’unanimità che sarà *“impossibile provvedere alla prescritta quantità e qualità di fieno maggengo di prato vecchio”*. Infatti, già l’anno precedente era stata ordinata la consegna di ben 5000 rubbi di fieno, cosa che aveva esaurito le riserve del prodotto. Inoltre, *“nel corrente anno il fieno maggengo, nel tempo della di lui maturità e segamento venne parte per inondazioni d’acque torbide e parte da interrotte e lunghe piogge guasto, ed*

---

<sup>13</sup> Il rubbo è pari a circa Kg 9,22, per cui i 3000 rubbi richiesti corrispondono a 27,7 tonnellate, mentre l’anno precedente si erano consegnate circa 46 tonnellate di prodotto.

*anche dalle replicate tempeste sul Cantone di Cavoira*". Si supplica quindi, di dimezzare almeno la quota richiesta.

L'Intendente "*in vista dei motivi narrati e specialmente della caduta gragnuola*" riduce la quota a 2000 rubbi. (foto P1190294).